

Messalina e il cohousing, ovvero la strettoia del linguaggio

Sono trascorsi centonove anni da quel 1799 in cui l'ala più europea, dinamica e innovatrice dell'aristocrazia napoletana diede vita a un tragico tentativo di rivoluzione, sopravvalutando il contributo in termini di forza che poteva esser dato dalla situazione internazionale (ascesa di Bonaparte); e sottovalutando la possibilità di presa sulle masse da parte di reazionari e clericali. Poco sappiamo oggi dei contenuti pratici di quella rivoluzione, anche perché non ci fu il tempo per dare attuazione ai programmi. Ci è rimasta invece la dolente analisi autocritica che Vincenzo Cuoco propose in un suo libro famoso del 1801: il "Saggio storico sulla rivoluzione napoletana". Di viva attualità è il passo nel quale Cuoco riflette autocriticamente sul problema del linguaggio. Le idee nuove sono necessariamente di pochi; i quali tuttavia hanno la necessità che esse diventino patrimonio di molti. Come fare? Il linguaggio è essenziale. Parlando un linguaggio per pochi, solo pochi lo capiranno. E il disastro avvenuto sta lì a testimoniare l'im maturità di chi, innamorato delle parole, trascurò le cose. Ve ne propongo un brano allo scopo di confrontarlo con un altro brano di oggi, anzi di stamattina.

[Cuoco]

Che sperare da quel linguaggio che si teneva in tutt'i proclami diretti al nostro popolo? «Finalmente siete liberi»... Il popolo non sapeva ancora cosa fosse libertà: essa è un sentimento e non un'idea; si fa provare coi fatti, non si dimostra colle parole. «Il vostro Claudio è fuggito, Messalina trema»... Era obbligato il popolo a saper la storia romana per conoscere la sua felicità? «L'uomo riacquista tutt'i suoi diritti»... E quali? «Avrete un governo libero e giusto, fondato sopra i principi dell'uguaglianza; gl'impieghi non saranno il patrimonio esclusivo de' nobili e de' ricchi, ma la ricompensa de' talenti e della virtù»... Potente motivo per il popolo, il quale non si picca né di virtù né di talenti, vuol esser ben governato, e non ambisce cariche! «Un santo entusiasmo si manifesti in tutt'i luoghi, le bandiere tricolori s'innalzino, gli alberi si piantino, le municipalità, le guardie civiche si organizzino»... Qual gruppo d'idee che il popolo o non intende o non cura! «I destini d'Italia debbono adempirsi». «*Scilicet id populo cordi est: ea cura quietos sollicitat animos*».

Ed ecco il brano di stamattina.

CO-HOUSING A BOLOGNA - VIVERE INSIEME PER SCELTA

2° INCONTRO GRUPPO CO-HOUSERS BOLOGNESI:

SABATO 26 GENNAIO 2008 ORE 16.30

c/o Federazione Verdi

Via Galliera 2 , BOLOGNA

Co-Housing significa convivere, coabitare; condividere. È uno stile di vita nuovo per l'Italia, ma si sta rapidamente diffondendo, tanto da attirare su di sé l'attenzione delle istituzioni, dei media e di numerose associazioni, entità che stanno sostenendo questo modello di "housing" sociale.

ILLUSTRAZIONE DEL PROGETTO BOLOGNESE E PRESENTAZIONE DEL LIBRO:

"Cohousing e condomini solidali. Guida pratica alle nuove forme alternative di coabitazione"

PROIEZIONE DEL DOCUMENTARIO: 'Vivere in cohousing'

<http://www.ecologistispa.it/?p=168#more-168>

- Ma parla come mangi! - Verrebbe da dire... Ma anche qui un po' di precauzione non guasta. Come mangeranno codesti cohousers? E in ogni caso, che razza di propagandista o di comunicatore è quello che si rivolge con termini anglofoni a un popolo (o a un pubblico, se volete) che notoriamente brilla per la sua bassissima conoscenza delle lingue straniere? Se l'idea si ritiene buona, e soprattutto condivisibile a livello di massa, è mai possibile che non la si possa tradurre nelle parole del quotidiano? Che il potere usi il latino, l'inglese e talvolta anche il tedesco (weltanschauung) per mistificare, depistare, imbrogliare un po' le carte, è nella logica delle cose.

Non vi piace l'inceneritore? Eccovi un bel termovalorizzatore! Il concime puzza? Il compost un po' meno! Vi secca se vi danno del brutto vecchio? Eccovi trasformati in un anziano segnato dalla vita! E se non volete andare a morire in un ospizio, eccovi l'hospice: assolutamente più fico! Questo dalla parte di un potere che oggigi fa digerire la guerra chiamandola azione di peace enforcing. Ma l'opposizione? Quelli che dichiarano di voler cambiare lo stato delle cose presenti? Anni fa mi suscitò un convulso il motto che Walter Veltroni adottò per il congresso del partito di cui allora era segretario (comunque si chiamasse). Il motto (o logo) era: "I care". Impossibile negare la bontà dell'intenzione e degnissima ne era la paternità: don Milani. Ma provai ad immaginare in quanti modi quel motto sarebbe stato pronunciato in giro per l'Italia e quante persone estranee alla politica o alla scuola conoscevano don Milani (non è che ci siano poi tante strade o piazze dedicate a lui!).

E non è che l'area "antagonista" sia tanto più brava. Tempo fa mi passò davanti uno scritto sul precariato in cui si parlava di "proletari" e "cognitarie". Prima difficoltà: che diavolo è una cognitaria. La supero non

senza fatica concettuale, ma subito dopo ecco la seconda. Perché i proletari (salariati del braccio) sono maschi e le cognitive (salariate della mente) sono femmine? Ammesso che tutto ciò abbia un senso, non si può certo fare questo dibattito in una casa del popolo! E non certo perché il popolo non capirebbe. E' perché un linguaggio volutamente per iniziati non può comunicare alla moltitudine.

Non sarei d'accordo ma passerei come plausibile la motivazione di chi pensasse di parlare non col popolo ma in nome del popolo. Le esperienze giacobine tuttavia non hanno lasciato un bel ricordo e degli accettabili risultati... Non sono d'accordo e non passo questi fenomeni che affermano di puntare alla democrazia e alla partecipazione sul piede di parità, ma poi elevano barriere di vario tipo fra una élite di militanti e una massa di ipotetici beneficiari dell'azione politica. Ricordate Dario Fo? "L'operaio conosce 300 parole il padrone 1000 per questo lui è il padrone". Erano altri tempi. Oggi il "cognitario" conosce un sacco di parole; ma non è diventato padrone di niente.

L'alternativa sarebbe un'altra: impadronirsi di più cose possibili con meno parole possibili, e più condivise. E quel che vale per le cose in generale potrebbe valere per le cose in particolare.